

Domande a Violante sulla lotta al terrorismo

Che cosa c'è dietro la «fuga» di notizie

Dall'inviato

TORINO — Perché tante notizie riservate vengono fatte circolare sui giornali? Qual è il giudizio sui servizi segreti? Che cosa può fare il Parlamento per contribuire ad una lotta efficace contro il terrorismo? Perché la macchina della giustizia non funziona come dovrebbe? Perché esistono ancora personaggi come Russomanno e De Matteo?

I casi Donat Cattin e Russomanno Servizi segreti e magistrati: ciò che funziona e ciò che va cambiato - I silenzi di Autonomia

con lo scoppio del giugno scorso. Questi, fra l'altro, torneranno a scioperare il 30 settembre. E infine le dichiarazioni di Ronconi che si è rifiutato di informare il governo dello stato delle indagini sul terrorismo per il fondato timore che la sua relazione potesse apparire sui giornali. Tutte queste cose sono il segno di una debolezza molto grave.

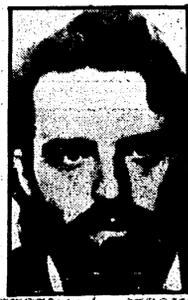
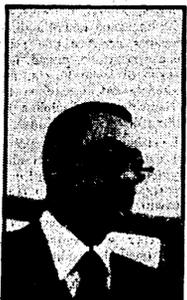
Perché giudichi gravi i motivi esposti da Russomanno? Perché ha detto che la pubblicazione dei verbali rientrava in una operazione diretta a far costituire un gruppo di terroristi. Le ragioni sono risibili perché non esiste alcun rapporto fra le due cose. L'unico fatto vero che emerge è la confessione che nell'ambito dei servizi vi sono persone, tutt'oggi, che fanno pubblicare atti riservatissimi.

terna, dei rapporti con gli altri ministri, con la presidenza del Consiglio e col Consiglio superiore della Magistratura.

Torniamo ai problemi più propri del terrorismo. C'è chi parla di connessioni fra terrorismo «rosso» e terrorismo «nero»: qual è la tua opinione? «È noto che Amato avesse trovato qualche indicazione in questo senso. Bisogna aspettare a conoscerne per poter valutare. Si possono fare, però, due tipi di considerazioni. La prima è che il terrorismo è un fenomeno clandestino, del quale conosciamo soltanto alcuni aspetti. Sulla base di quello che conosciamo ci sono state numerose avances dei gruppi «neri» nei confronti dei terroristi dell'altra sponda. Non risulta, però, che ci sia stata alcuna risposta dall'altra parte. C'è peraltro un fatto sul quale bisogna riflettere, e cioè l'assoluto silenzio dei terroristi «rossi» e della stessa Autonomia: sulla strage di Bologna. Ci sono personaggi come Negri e Piperno che hanno parlato su tutto e su tutti, ma che non hanno detto una parola, per ora, sugli 84 morti di Bologna. Né c'è alcun comunicato delle Br. Non so dare alcuna spiegazione, però sono fatti che non devono passare inosservati. Il secondo tipo di considerazioni è un po' più complesso. È una fascia di giovani, quella che si attorna al '60, che aveva 9 anni quando sono scoppiate le bombe di piazza Fontana, 14 all'epoca dell'Italicus e di piazza della Loggia, e che è passata dall'adolescenza alla giovinezza nel periodo di esplosione del terrorismo brigatista. Questi giovani hanno visto la violenza come fattore di condizionamento della vita politica e hanno perciò una cultura della politica necessariamente diversa da quella di chi si è maturato in epoche precedenti.

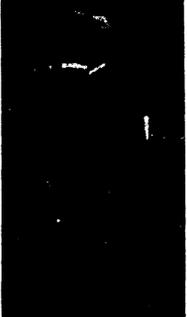
E quali sarebbero le conseguenze? «Eccoli l'ultima: i dibattiti che capita di fare, mi è sembrato di cogliere più di una volta che molti di coloro che hanno fatto la scelta della violenza possono averla fatta indifferente, nei NAR o nelle Br. Credo che in alcuni di questi giovani, ad esempio, ci sia un'area di Autonomia «nera» con caratteri analoghi a quelli dell'Autonomia padovana. Questo può consentire mescolanze a livello di esecutori. Quando però arriviamo ai quadri, ai vertici, credo che ci siano destini distinti. La cosa più pericolosa è il riemergere del terrorismo «nero», che è indicativo della non espulsione dal corpo della politica del Paese del progetto reazionario che è dietro questo terrorismo. Di questo, più che di altri, credo che si debba tenere conto.

«Eccoli l'ultima: i dibattiti che capita di fare, mi è sembrato di cogliere più di una volta che molti di coloro che hanno fatto la scelta della violenza possono averla fatta indifferente, nei NAR o nelle Br. Credo che in alcuni di questi giovani, ad esempio, ci sia un'area di Autonomia «nera» con caratteri analoghi a quelli dell'Autonomia padovana. Questo può consentire mescolanze a livello di esecutori. Quando però arriviamo ai quadri, ai vertici, credo che ci siano destini distinti. La cosa più pericolosa è il riemergere del terrorismo «nero», che è indicativo della non espulsione dal corpo della politica del Paese del progetto reazionario che è dietro questo terrorismo. Di questo, più che di altri, credo che si debba tenere conto.



Marco Donat Cattin

Roberto Sandalo



Silvano Russomanno

Roberto Sandalo

Tu fai parte della Commissione sul caso Moro. Anche qui sono circolate alcune informazioni sul contenuto delle interrogazioni. Chi è che fa circolare queste notizie e per quali motivi? «Qui i servizi credo che non c'entrino. Le notizie non possono che essere fornite da chi assiste agli interrogatori. Il fatto assai grave è che questa fuga di notizie rischia di vanificare il lavoro della Commissione. Chi ha qualcosa di delicato

da dirti credo si chiedi se potrà essere mantenuta la riservatezza sul suo nome e sulle sue dichiarazioni. D'altra parte molte delle notizie riguardano procedimenti in corso. Di tutto ciò si avvantaggia chi ha interesse che il Paese non sappia la verità sul terrorismo, e sul caso Moro. Anche la stampa dovrebbe riflettere su questo aspetto dell'informazione per irrate, autonomamente proprie conclusioni.

La lotta all'eversione non è fatta solo di leggi

Che cosa può fare il Parlamento per contribuire efficacemente alla lotta contro il terrorismo? «La lotta al terrorismo non è fatta solo di leggi. E' fatta anche di funzionalità degli apparati pubblici, di una politica complessiva credibile e soprattutto delle iniziative di massa. Dal punto di vista delle riforme c'è ancora irrisolto il problema dell'adeguamento delle strutture giudiziarie e di polizia. Per esempio, su 19.000 agenti ufficiali di polizia giudiziaria, soltanto 650 circa fanno parte delle squadre di Polizia giudiziaria presso i tribunali. La denuncia dei giudici di Bologna, la mancanza di nuclei specializzati di polizia giudiziaria, l'assenza della banca dei dati, sono fatti che limitano la quotidiana azione dei giudici e che devono essere affrontati e risolti dal governo. In Parlamento stiamo esaminando una serie di proposte che hanno come obiettivo finale quello di rendere più snello ed efficace l'intervento giudiziario complessivo, e quindi anche contro il terrorismo».

Arrestato a Milano il nappista Alfeo Zanetti

MILANO — Quando gli agenti hanno lavato in massa prima dell'arresto del nappista Alfeo Zanetti, il 17 piano alla Comasina, sapevano già che avrebbero trovato la sua sede di lavoro. Zanetti era stato fuori di casa, si era posto fuori di casa. Bisogna trovare il giusto bilanciamento fra questa esigenza e l'esigenza della garanzia per i più gravi delitti. Sarebbe opportuno, dunque, continuare il dibattito su tale questione, per trovare gli strumenti politici e tecnici idonei.

«Un tale comportamento avrà conseguenze sul piano istituzionale? «Io credo che nel dibattito sul caso Costigli alcune posizioni espresse da coloro che poi hanno votato a favore dell'archiviazione, hanno rivelato una concezione profondamente autoritaria del rapporto fra Paese e Stato, per cui le ragioni del partito su quelle del rispetto della legalità. Questo ha aperto una contraddizione. Fino ad allora sulle questioni del terrorismo c'era stata una posizione unitaria di tutte le forze politiche. Invece il si è segnato un momento di crisi».

«Un tale comportamento avrà conseguenze sul piano istituzionale? «Io credo che nel dibattito sul caso Costigli alcune posizioni espresse da coloro che poi hanno votato a favore dell'archiviazione, hanno rivelato una concezione profondamente autoritaria del rapporto fra Paese e Stato, per cui le ragioni del partito su quelle del rispetto della legalità. Questo ha aperto una contraddizione. Fino ad allora sulle questioni del terrorismo c'era stata una posizione unitaria di tutte le forze politiche. Invece il si è segnato un momento di crisi».

«Un tale comportamento avrà conseguenze sul piano istituzionale? «Io credo che nel dibattito sul caso Costigli alcune posizioni espresse da coloro che poi hanno votato a favore dell'archiviazione, hanno rivelato una concezione profondamente autoritaria del rapporto fra Paese e Stato, per cui le ragioni del partito su quelle del rispetto della legalità. Questo ha aperto una contraddizione. Fino ad allora sulle questioni del terrorismo c'era stata una posizione unitaria di tutte le forze politiche. Invece il si è segnato un momento di crisi».

«Un tale comportamento avrà conseguenze sul piano istituzionale? «Io credo che nel dibattito sul caso Costigli alcune posizioni espresse da coloro che poi hanno votato a favore dell'archiviazione, hanno rivelato una concezione profondamente autoritaria del rapporto fra Paese e Stato, per cui le ragioni del partito su quelle del rispetto della legalità. Questo ha aperto una contraddizione. Fino ad allora sulle questioni del terrorismo c'era stata una posizione unitaria di tutte le forze politiche. Invece il si è segnato un momento di crisi».

Ore di ansia per i genitori dei giovani tedeschi

Clamorosa serie di arresti in Toscana ma dei ragazzi rapiti nessuna notizia

Presi alcuni riciclatori con cospicui conti in banca e già implicati in altre imprese banditesche. La situazione potrebbe sbloccarsi da un momento all'altro - Ci sono legami con la mafia siciliana?

Dal nostro inviato

BARBERINO VAL D'ELSA — Improvvisa e clamorosa svolta nelle indagini sul sequestro dei ragazzi tedeschi in Toscana: quattro arresti, due fermi e un ordine di cattura per concorso in sequestro di persona. Questo il risultato di una serie di operazioni di polizia portate a termine nelle ultime ore. Ecco le generalità degli arresti: Giuseppe Narcesi, 42 anni, Giuseppe Nascè, 24 anni, Calogero Careca, 37 anni e Sebastiano Trapanotto. La notizia di questa svolta nelle indagini è stata comunicata ai genitori di Martini, Susanne e Sabine che seguono con comprensibile ansia gli sviluppi della situazione. Non è chiaro quanto i primi risultati concreti delle operazioni di polizia siano strettamente legati al rapimento dei ragazzi tedeschi o se la svolta possa davvero portare a qualche grossa novità. Ma i fatti, comunque, ci sono e tutta l'inchiesta è ora in movimento.

Nel corso del processo all'«anonima sequestrata», Narcesi venne colpito da un ordine di cattura per favoreggiamento di Giuseppe Buono, il «detenuto pentito» che con le sue rivelazioni permise il ritrovamento dei cadaveri di Luigi Pierozzi e dell'industriale pretese Piero Baldassini, entrambi rapiti e uccisi dall'«anonima sequestrata». Costituito dopo qualche tempo, Narcesi rimane in carcere qualche mese. Attualmente si trovava in libertà provvisoria. Giuseppe Nascè è nipote di Narcesi, abita a Montemurlo ed è fidanzato con la figlia di Giuseppe Buono.

Calogero Careca è, invece, un nome nuovo. Incensurato è finito nel mirino degli investigatori nel corso delle indagini su Giovanni Farina il pastore sardo che è riuscito a sfuggire alla cattura venerdì scorso. Calogero Careca sposato, due figlie, commerciante, proprietario di un grande magazzino-deposito di acque minerali sulla strada che da Agrigento conduce a Palermo, rappresentante della San Pellegrino, è stato arrestato ad Agrigento dove risiede. Ieri mattina, negli uffici della Criminalpol è stato a lungo interrogato dai giudici Vigna

e Fleury che conducono l'inchiesta sui rapimenti in Toscana. Era assistito dall'avvocato Valerio De Sanctis. Careca, come gli altri tre arrestati, è accusato di «riciclaggio qualificato», cioè riciclaggio di denaro che proviene dal riscatto pagato per liberare il piccolo Francesco Del Tongo di Arezzo. All'arresto di Careca, di Narcesi e di Nascè gli uomini della polizia sono arrivati dopo il ritrovamento nel cascinale di Giovanni Farina di una cospicua documentazione. Farina è colpito da un ordine di cattura per concorso in sequestro di persona. Sull'autore del giovane pastore, originario di Tempio Pausania, gli investigatori avrebbero rinvenuto un giubbotto di tipo militare della stessa foggia di quello indossato da uno dei tre banditi che il pomeriggio del 25 luglio rapirono Susanne e Sabine Kronzucker e il loro cugino Martin Wachter.

Nel casolare di Farina a Monte Battigli nel Grossetano, gli investigatori hanno trovato oltre ai cinque milioni provenienti dal riscatto pagato per liberare il piccolo Francesco Del Tongo di Arezzo, due libretti al portatore con circa 70-80 milioni interi. stati a Giuseppe Narcesi. I libretti erano stati rilasciati da una banca di Agrigento. La in quella città si sono recati il dottor Manganello della mobile e alcuni sottufficiali e dopo alcuni controlli sono riusciti a risalire alla persona che aveva effettuato i versamenti sui due libretti al portatore: Calogero Careca. Alle contestazioni degli inquirenti Careca si sarebbe difeso sostenendo di aver ricevuto in prestito dal Narcesi una somma di circa 45-50 milioni che con gli interessi sarebbe salita a 70-80. Quel denaro versato sui libretti al portatore costituiva, secondo Careca, la somma che ha restituito al Narcesi. Naturalmente gli investigatori sono di ben altro avviso. Tra l'altro si ipotizza anche un legame criminale, nuovo e mai scoperto prima, tra l'«anonima sequestrata» che opera in Toscana e la mafia siciliana.

Per gli inquirenti Narcesi avrebbe avuto il compito di riciclare i soldi sporchi provenienti dal sequestro. Dal Tongo, un «lavoro» per cui sono necessari i contatti che i sardi non hanno. Nascè avrebbe presentato allo stesso Narcesi il commerciante Careca.

Pesanti accuse agli estremisti arrestati con l'ultima retata a Roma

I giudici: «Terza posizione è una banda armata fascista»

Scoperti molti segreti della ambigua formazione di destra, dotata di «una struttura organizzativa occulta» e di una «legione» di killer professionisti.

ROMA — «Terza posizione» è un'organizzazione fascista, è diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, a sopprimere il sistema delle rappresentanze parlamentari nonché a compiere atti di violenza con fini di terrorismo e di eversione democratica. A questa conclusione sono giunti i cinque magistrati della Procura di Roma che l'altro ieri all'alba hanno dato il via ad una vasta operazione giudiziaria, il cui bilancio finora è di dieci arresti, alcuni in custodia cautelativa, di avvisi di reato per «associazione sovversiva e banda armata».

Tutti i personaggi coinvolti risultano appartenere a «Terza posizione». Parecchi segreti di questa organizzazione (molto simile, per il tipo di struttura, all'«Autonomia or-

ganizzata») sarebbero stati finalmente scoperti dagli inquirenti. Ora sul tavolo dei giudici c'è un vero e proprio «organigramma», che consentirebbe di affidare un ruolo preciso a ciascuno degli imputati. «Terza posizione», dunque, non è una cosa distinta e diversa dal NAR e dagli altri gruppi terroristici di destra: è una specie di «ombrello» organizzativo, con una facciata semi-legale, sotto il quale in questi ultimi anni i bombardieri neri hanno riorganizzato le loro file, reclutando nuove leve tra i giovanissimi.

Alcune delle scoperte che i giudici hanno fatto su «Terza posizione» sono illustrate nella breve opinione degli ultimi ordinari di cattura spiccati per dare il via alla retata dell'altro ieri. Secondo gli inquirenti la formazione neofascista

sarebbe composta da «una struttura organizzativa occulta», articolata attraverso un «nucleo centrale» e «nuclei periferici» e inoltre dotata di una «legione», alla quale vengono affidate le imprese terroristiche di particolare importanza. I magistrati sono convinti che rapine e furti sono finora serviti per «realizzare il piano di finanziamento dell'associazione» e per reperire le armi necessarie a compiere gli attentati. Viene inoltre attribuita a «Terza posizione» la «predisposizione di basi clandestine occulte armate» (i covi scoperti in via Alessandria, ad Adria, e a Villa Doria Pamphili) e la «ricerca di rifugi sicuri e di ricovero i latitanti». Gli inquirenti, infine, nella mo-

tivazione degli ordini di cattura parlano di «rapporti fiduciosi con amatori complici disposti a curare i militanti rimasti feriti». Ieri pomeriggio sono cominciati gli interrogatori dei nuovi imputati in carcere. Il riserbo degli investigatori è ancora molto stretto, tanto che gli stessi nomi dei neofascisti arrestati filtrano un poco alla volta: all'elenco che era stato fatto ieri, si è aggiunto il nome di Marcello Laganà, un giovane piuttosto noto negli ambienti neofascisti della capitale. Ogni collegamento con le inchieste sulla strage di Bologna e sull'assassinio di Mario Sale è difeso invece dal nome di Laganà, un giovane piuttosto noto negli ambienti neofascisti della capitale.

Evase da San Vittore con Vallanzasca

L'operazione della «Mobile» all'alba — Dopo la fuga in aprile «René» fu subito ripreso — A maggio sequestrò una persona — Prese altre sei persone



Alfeo Zanetti



Alfeo Zanetti

MILANO — Quando gli agenti hanno lavato in massa prima dell'arresto del nappista Alfeo Zanetti, il 17 piano alla Comasina, sapevano già che avrebbero trovato la sua sede di lavoro. Zanetti era stato fuori di casa, si era posto fuori di casa. Bisogna trovare il giusto bilanciamento fra questa esigenza e l'esigenza della garanzia per i più gravi delitti. Sarebbe opportuno, dunque, continuare il dibattito su tale questione, per trovare gli strumenti politici e tecnici idonei.

Le indagini che hanno portato all'arresto del nappista Alfeo Zanetti, il 17 piano alla Comasina, sapevano già che avrebbero trovato la sua sede di lavoro. Zanetti era stato fuori di casa, si era posto fuori di casa. Bisogna trovare il giusto bilanciamento fra questa esigenza e l'esigenza della garanzia per i più gravi delitti. Sarebbe opportuno, dunque, continuare il dibattito su tale questione, per trovare gli strumenti politici e tecnici idonei.

Le indagini che hanno portato all'arresto del nappista Alfeo Zanetti, il 17 piano alla Comasina, sapevano già che avrebbero trovato la sua sede di lavoro. Zanetti era stato fuori di casa, si era posto fuori di casa. Bisogna trovare il giusto bilanciamento fra questa esigenza e l'esigenza della garanzia per i più gravi delitti. Sarebbe opportuno, dunque, continuare il dibattito su tale questione, per trovare gli strumenti politici e tecnici idonei.

Le indagini che hanno portato all'arresto del nappista Alfeo Zanetti, il 17 piano alla Comasina, sapevano già che avrebbero trovato la sua sede di lavoro. Zanetti era stato fuori di casa, si era posto fuori di casa. Bisogna trovare il giusto bilanciamento fra questa esigenza e l'esigenza della garanzia per i più gravi delitti. Sarebbe opportuno, dunque, continuare il dibattito su tale questione, per trovare gli strumenti politici e tecnici idonei.

Zangheri sulla nuova fase dell'inchiesta sulla strage

BOLOGNA — Al momento della formalizzazione dell'istruttoria sulla strage del 2 agosto, il giudice Renato Zangheri ha ritenuto la sequenza dichiarata «la città di Bologna» che lo svolgimento degli atti giudiziari sia tale da soddisfare le esigenze di verità e di giustizia. «Io sono di tutti al di là delle opinioni politiche. E' una attesa vigile, che questa volta non può davvero essere delusa».

STORIA DELLA SOCIETA' ITALIANA

Il blocco di potere nell'Italia unita

avvisi economici